

## Europa.it quotidiano

23 dicembre 2011

[Commenti](#) -

# Perché la Cina non molla Kim

[Romeo Orlandi](#)

La Cina può decidere il destino della Corea del Nord, ma non può controllarne le conseguenze. Può strangolarla in qualsiasi momento: l'80 per cento degli approvvigionamenti di Pyongyang proviene da Pechino. Sono beni essenziali per l'esistenza del paese, cibo e energia. Chiudere i rubinetti sarebbe un colpo mortale alla giugulare del paese vicino. In aggiunta, o in alternativa, la Cina potrebbe ritirare la protezione politica che esercita a livello internazionale. Infine, potrebbe disimpegnarsi o dichiarare di farlo sul versante militare.

Il consesso internazionale non protesterebbe, ne sarebbe anzi contento. Ma quale sarebbe il vantaggio di Pechino da una caduta del regime dei Kim? Gli interrogativi sono numerosi, la loro connessione è complicata, l'imprevedibilità delle reazioni è assicurata.

Pechino non stacca la spina perché teme un corto circuito; non abbandona il suo protetto perché teme l'instabilità. Il pragmatismo che guida la sua politica le impedisce – o almeno le fa considerare eccessivamente insidioso – avventurarsi in un cambio di direzione in Corea del Nord. La comunanza di ideali politici tra i due paesi è pressoché inesistente.

Sebbene siano entrambi formalmente comunisti, hanno scelto direzioni diametralmente opposte. Ne è testimone la differenza dei risultati economici, del riconoscimento internazionale, delle condizioni di vita. I tempi dell'amicizia perenne, di quando i due paesi erano «uniti come la lingua e i denti» riecheggiano soltanto nelle dichiarazioni dei reduci. La guerra del 1950-53 è una memoria lontana; nessuno ricorda i milioni di volontari cinesi, la morte di un figlio di Mao sul campo di battaglia, l'Armata Rossa guidata da Lin Biao.

La Cina non ha rinnegato la vicinanza con la Corea del Nord, ma ha stretto legami fortissimi con quella del Sud. Seoul è un partner economico di primissimo ordine, le sue multinazionali sono state tra le prime ad avere delocalizzato, i rapporti politici sono esenti da tensioni importanti. È stata una scelta imperniata sugli interessi della Cina, volti alla crescita nella stabilità. Un crollo di Pyongyang metterebbe a dura prova questi equilibri. Se il regime implodesse, fragore e schegge impazzite sarebbero inevitabili. Una catastrofe umanitaria è un'ipotesi verosimile, per un paese afflitto da anni da penuria alimentare. Milioni di profughi premerebbero sulla frontiera con la Cina, l'unica del paese. Pechino si troverebbe a dover gestire una situazione impegnativa e non richiesta.

Gli esiti politici sono ancora più enigmatici. La Corea del Nord è intenzionata a resistere, contando sull'esercito come unico elemento di deterrenza. Il verosimile possesso di armi nucleari rende gli scenari ancora più pericolosi. Nessuno conosce bene le procedure decisionali nel circolo ristretto della dinastia Kim e dei militari.

Anche l'ascesa di Kim Jong-un ha colto di sorpresa gli analisti e l'*intelligence*. In questo affollamento di punti interrogativi è meglio rendersi immuni da sorprese. Sembrano questi i primi passi di Pechino: evitare un contrasto irreversibile tra i vari interessi nordcoreani. La Cina sa bene che questi trovano l'unico cemento nella continuazione del regime. Per questo ha dato finora il suo appoggio alla nuova direzione, probabilmente suggerendo la sua composizione.

La stasi è meglio del pericolo. Se il regime crollasse, l'unificazione del paese sarebbe l'opzione immediata, anche se, dopo i milioni di morti nella guerra civile e la lunga separazione, un'operazione veloce e indolore come quella tedesca è da escludere. Una Corea unificata da Seoul sarebbe una antagonista forte nel Pacifico. Le truppe statunitensi ora di stanza al sud, potrebbero muoversi al nord e Pechino non

gradirebbe certamente di avere 40mila soldati Usa alle sue frontiere.

Sullo sfondo rimangono i problemi politici di sempre, oscurati dalle performance economiche. Sono irrisolti l'animosità storica con il Giappone e con l'India, le tensioni con il Vietnam per il Mar Cinese meridionale e soprattutto la madre di tutti gli antagonismi: la questione di Taiwan. In questo quadro, Pechino farebbe volentieri a meno della tutela di un alleato nazionalista, agguerrito, orgoglioso, imprevedibile. La storia le ha assegnato tuttavia questo compito e Pechino lo assolverà, tenendo i propri interessi come unica stella polare.